

PROFESSORI? No, burocrati

Docenti sommersi da montagne di scartoffie da compilare. Atenei con meno soldi e studenti. Gli effetti della riforma Gelmini

DI ROBERTA CARLINI

Meno studenti, meno soldi e più burocrazia. In tre anni, l'università italiana ha perso quasi l'8 per cento degli immatricolati, il 13,5 per cento dei fondi pubblici per il suo funzionamento e più del 70 per cento dei finanziamenti statali per fare ricerca. In compenso, ha guadagnato una gigantesca quantità di scartoffie da riempire, un vero e proprio tsunami burocratico che si è abbattuto sugli atenei in omaggio a una procedura chiamata "Ava" (autovalutazione, valutazione e accreditamento); è entrata in crisi d'ansia e di competizione, in omaggio a un'altra procedura chiamata Vqr (valutazione della qualità della ricerca), che doveva dare più soldi a chi merita di più e invece ha finito, nel migliore dei casi, a permettere ai più "bravi" di schivare i tagli; ha cambiato quattro ministri e ha visto crescere il potere dei super-tecnici dell'Anvur: l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario, creata dalle riforme Gelmini, osannata nell'era dei loden dei tecnocrati al governo e poi entra-

ta in un cono d'ombra con il governo Renzi. Che di atenei si è occupato finora pochissimo, preferendo farsi vedere ai piani più bassi e frequentati dell'istruzione, tra grembiolini e maestre, che fanno più audience e meno casta. Preferisce lasciare le grane universitarie a due professori: Pier Carlo Padoan, che presidia i cordoni della borsa; e Stefania Giannini, sopravvissuta alla scomparsa elettorale del suo partito (Scelta civica) e adesso alle prese con la prima emergenza: economica, tanto per cambiare.

POZZO SENZA FONDI

Mancano 170 milioni. Sembra poca cosa, rispetto al salasso che l'università e la ricerca hanno subito negli anni: dal 2009 al 2013, è venuto a mancare un miliardo e 142 milioni. Ma nel 2014 l'emorragia si era fermata, per la prima volta i fondi erano rimasti stabili. Invece per il 2015 sta per scattare la ghigliottina del vecchio piano Tremonti, ancora funzionante: 170 milioni di tagli, da trovare da qualche altra parte se

si vuole evitare di riprendere a drenare risorse dagli atenei. Entro fine agosto, tecnici dell'Economia e dell'Istruzione raschieranno il barile per evitare la nuova stangata.

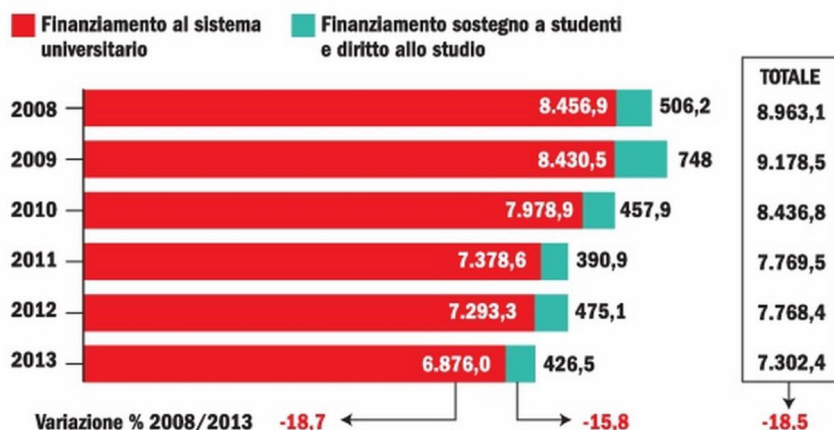
PREMIO DI CONSOLAZIONE

Se le risorse complessive scendono, oppure per ben che vada restano invariate, cosa succede ai singoli atenei? Una delle conseguenze della gigantesca macchina della valutazione della ricerca, che ha assorbito gran parte dei cervelli universitari negli ultimi tre anni, doveva essere l'attribuzione di fondi in base al merito: e infatti una quota del finanziamento ministeriale - per quest'anno pari al 16 per cento: circa un miliardo - andrebbe attribuita con meccanismo "premiato". Senonché il "premio", per gli atenei al top della valutazione, è stato nel non perdere niente; mentre la punizione, per gli altri, non poteva per legge superare il 5 per cento dei fondi dell'anno precedente. Per di più, c'è un dettaglio che farebbe impazzire qualunque contabile: le

IL MINISTRO STEFANIA GIANNINI E, A DESTRA, STUDENTI IN UN'UNIVERSITÀ MILANESE

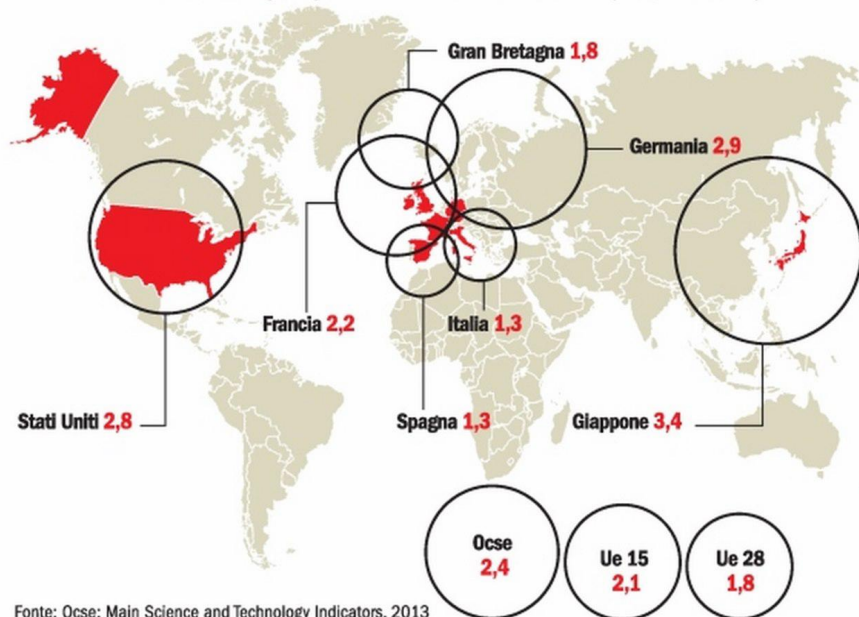
Come è povera la ricerca

Principali voci di finanziamento al sistema universitario e a sostegno di studenti e diritto allo studio del MIUR (in milioni di euro, prezzi 2013)



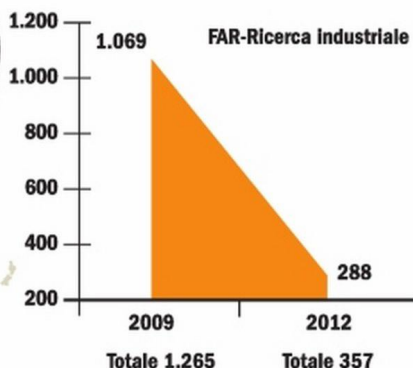
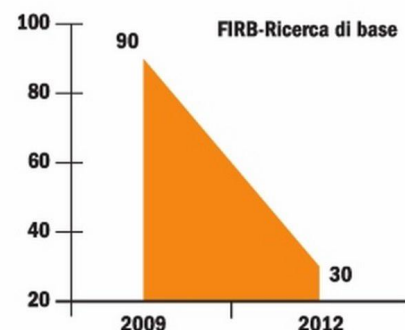
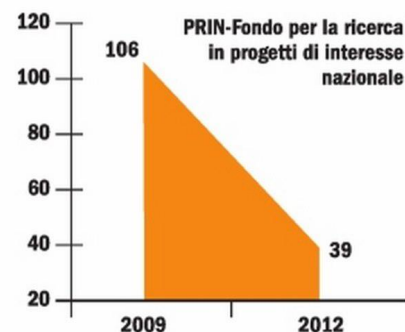
Fonte: Ragioneria dello Stato; Rendiconto generale dello Stato e Bilancio assestato 2013

Confronto internazionale di spesa per l'università e la ricerca sul Pil (in %, anno 2011)



Fonte: Ocse; Main Science and Technology Indicators, 2013

Fondi ministeriali per la ricerca dell'università (in milioni di euro)



Fonte: Anvur, Rapporto 2013 sullo stato del sistema universitario e della ricerca

università non vengono a saperlo quando preparano il bilancio, ma quando stanno per chiuderlo. Per dire, nel 2013 la ripartizione è arrivata con le feste di Natale, e anche quest'anno di sicuro scavallerà l'estate. Dunque si fanno i bilanci al buio, mettendo in conto una possibile perdita massima del 5 per cento dai trasferimenti ministeriali. Tutta qui la rivoluzione del merito? «Siamo in un anno di transizione, era difficile fare di meglio», spiega Marco Mancini, direttore generale per l'università presso il Miur. Ex presidente della Conferenza dei rettori, glottologo come la Gian-

nini, è stato chiamato al ministero dal governo Letta. Ma dove porta l'eterna transizione dell'università italiana?

STALKING BUCROCRATICO

«Ora basta!», è il titolo di una petizione lanciata da due filosofi di Roma Tor Vergata, Giovanni Salmeri e Stefano Semplici, pubblicata sul sito roars.it, che in pochi giorni ha raccolto oltre cento adesioni, quasi tutte tra i direttori di dipartimento. Protestano contro l'ultima novità della burocrazia universitaria: i megaquestionari da riempire, con tutto il contorno di documenti e adempimenti vari, per l'accredita-

mento dei corsi. La riforma Gelmini ha affidato questo compito - tra i tanti - all'Anvur, sicché il parere dei tecnici è vincolante per il ministro, sia per i corsi già esistenti che per la nascita di nuovi. Il che comporta sotterranee frizioni tra tecnici e politici, ai quali molto spesso i rettori si rivolgono quando una loro richiesta viene bocciata; ma soprattutto ha generato un mostro. «Una tortura burocratica», è la più tenera delle definizioni. E la burocrazia spesso è stupida: per esempio, chiede alle università i dati sugli studenti, anche se ha un'anagrafe degli iscritti aggiornata ogni mese.



STUDENTI PREPARANO GLI ESAMI

Alcuni atenei, come la Statale di Milano, hanno distaccato task force per riempire i moduli; in altre sono partite le dimissioni dei docenti responsabili di questi compiti. Qui il merito c'entra poco. «Accanto a dati essenziali, dobbiamo indicare con dettaglio irrealistico una quantità enorme di informazioni, fino al calendario di lezioni ed esami», dice Salmeri, che nella seconda università di Roma coordina il corso di laurea in filosofia. «Questo non ha niente a che vedere con la valutazione del merito. Mentre in tutti i campi si invoca semplificazione, per l'università arriva una burocrazia paralizzante. Perché?». Dall'Anvur rispondono che loro stanno facendo quello che la legge chiede, e nei tempi prescritti, e che già si preparano i bandi per reclutare esperti per la fase successiva: quella dell'invio di ispezioni nelle singole università. Ma qualcosa non va, se anche il loro presidente Stefano Fantoni, in un'audizione in Parlamento, ha lamentato alcune «criticità», parlando di «sovrapposizione di ruoli» e chiedendo un maggior coordinamento ministeriale. Sta di fatto che un incontro al vertice tra ministero e la sua Authority ancora non c'è stato. Mentre nelle stanze del Miur studiano il modo per dare un taglio alla burocrazia degli accreditamenti. È in arrivo una novità: entro l'estate, annuncia Mancini, sarà data una sforbiciata alla iper-burocrazia universitaria, con nuove norme infilate in un mega-decreto sull'istruzione: «Il

criterio sarà quello di spostare tutto sulla valutazione ex-post, diamo una cambiale di fiducia alle università».

NUOVO BUSINESS?

Ma a proposito di cambiali: tutta la macchina dell'accREDITAMENTO dei corsi è anche una piccola fabbrica. Da qualche parte comincia a spuntare l'idea di darla in outsourcing. Consulenti, esperti e operatori specializzati affilano le armi, e diverse fondazioni si preparano a gettarsi nel business: far accreditare un corso di laurea potrebbe costare dai 20 ai 30 mila euro, da moltiplicare per i 4.662 attivi in Italia. Va detto che però finora chi ha lavorato da esterno per la macchina della valutazione a volte ci ha rimesso. Tutta l'operazione per dare le

pagelle ai prof - quasi 200 mila pubblicazioni sotto esame, a coprire gli anni 2004-2010, di cui circa la metà affidate alla "peer review", alla lettura di colleghi dello stesso settore - ha coinvolto circa 14 mila docenti e ricercatori che dovevano esaminare i lavori e dare punteggi. In teoria, dovevano essere pagati 30 euro per lavoro: ma dall'Anvur non è arrivato un soldo. Generosi invece i compensi per i sette membri del consiglio direttivo dell'Agenzia: non tanto per il livello (pari a 210 mila euro lordi l'anno per il presidente, e 175 mila per i consiglieri) quanto per la possibilità di cumulare il compenso con la pensione da prof. Cosa che fanno il presidente Fantoni e i consiglieri Luisa Ribolzi, Sergio Benedetto e Fiorella Kostoris. Così è la legge, dicono all'Anvur. Ma con il decreto Madia, che prevede l'incompatibilità tra pensione e incarichi dirigenziali, il cumulo dovrebbe essere vietato in futuro anche nelle agenzie indipendenti: materia per i

I VERTICI DELL'ANVUR, L'ORGANO INCARICATO DELLE VALUTAZIONI DEGLI INSEGNANTI, UNISCONO I COMPENSI ALLA PENSIONE

prossimi vertici Anvur, visto che gli attuali scadono a inizio 2015.

BIBLIO-RISSA

Il cambio dei vertici non sarà l'unica novità. Benché all'Anvur smentiscano e dicano che tutto procede come da programma, incolpando dei polveroni la resistenza dei baroni universitari a passare sotto il torchio della valutazione, l'impressione è che ci sia una fase di stop di tutta la macchina. La stessa valutazione della ricerca è ferma a quattro anni fa: tutto il lavoro fatto era infatti sulle pubblicazioni degli anni 2004-2010, deve ancora partire la seconda fase. E non si sa come farla. La Corte dei Conti ha contestato il diffuso ricorso alla "peer review", alla valutazione dei lavori da leggere uno per uno, per motivi di costi.

Anche l'Anvur da tempo vorrebbe estendere il più possibile i criteri delle scienze "dure", ossia gli indicatori bibliometrici: numeri su numeri, che si basano sulla quantità di citazioni che un lavoro ha avuto, sul livello delle riviste in cui è pubblicato, o altri criteri automatici, sui quali però il consenso non è affatto automatico. Recentemente in un consesso di umanisti l'Anvur ha presentato un software per mettere nelle gabbie bibliometriche i lavori di letterati, filosofi, storici e simili. Proposta rispedita al mittente, senza se e senza ma. «Che ci sia forte resistenza alla bibliometria dal mondo delle discipline umanistiche non è circostanza che l'Anvur possa ignorare», commenta il direttore generale Mancini. Anche la Giannini, prima umanista a guidare il ministero da una ventina d'anni, ha detto di essere contraria a questi criteri fuori dall'ambito scientifico-tecnologico. Così, riparte il braccio di ferro: chi valuta chi? E con quali criteri? Ma soprattutto: a che serve fare queste valutazioni periodiche, facendo passare tanto tempo tra un esame e l'altro? «Già ci sfugge tutto quel che è successo dopo il 2010: ma in quattro anni cambia tutto, la ricerca procede, e i più produttivi sono proprio i più giovani, non ancora assunti dall'università», dichiara Guido Fiegna, ex direttore generale del Politecnico di Torino, nel passato progettista di gran parte delle banche dati pubbliche del settore. Un "veterano" dei numeri delle università, che fa notare un'assenza abbastanza grave: l'anagrafe della ricerca, un database in cui aggiornare in tempo reale le produzioni scientifiche che nascono negli atenei. Per legge, doveva essere fatta dal 2010. Non è mai partita. ■